

Braci

I fatti narrati, ad esclusione del dialogo tra gli anziani protagonisti, che è frutto di fantasia, sono realmente accaduti; ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone e dei luoghi sono stati sostituiti con nomi fittizi e con diverse località. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Giuseppe Petroni

BRACI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Giuseppe Petroni
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Una donna e un uomo anziani si incontrano per un caffè.

Tra loro c'è stata una relazione tanti anni prima, che è finita in modo burrascoso e non del tutto chiaro.

I due, la donna soprattutto, non si rassegnano a lasciare ancora in sospeso quella storia che, sebbene comune e forse banale, ha segnato un punto di svolta nelle loro vite. Iniziano così un lungo dialogo, che dura un pomeriggio e una notte, nel quale ricordano e rivivono quel momento, per loro breve ma cruciale. Rivedono e rivivono i ricordi, che per ognuno sono diversi, e parlano di come ognuno abbia vissuto quei momenti. Reclamando, accusandosi e a volte litigando, scoprono, della stessa vicenda, i significati che allora erano sfuggiti, o erano stati ignorati, ricostruendo un quadro che vogliono liberare dalle ombre e dalle lacune che lo hanno reso misterioso e incomprendibile per tanto tempo. Raccontano delle loro vite vissute distanti l'una dall'altra, ma sempre, si intuisce, in qualche misura legate.

Si immergono in un'atmosfera densa di nostalgia e rimproveri, ma sempre vivace e tesa, che li porta a osservare diversi aspetti delle vite loro e degli altri. Una ritrovata confidenza consente di scoprire i segreti di ognuno, le aspettative, le gioie e i rimpianti, fino a giungere a una comprensione del passato e di sé stessi, che consente loro una più serena accettazione della vita stessa.

1

«È qui che ti ho visto per la prima volta... Ti ricordi...?» chiede la donna.

L'uomo gira lo sguardo intorno lentamente, con cautela, come esplorando il posto per la prima volta.

«Questo non lo ricordo...» risponde lentamente, tornando a guardarla «Mi ricordo il posto, ma non quella prima volta». C'è un leggero imbarazzo nel dirlo.

«È passato tanto tempo...» aggiunge, quasi a volersi giustificare.

«Già... tanto tempo!» conclude lei con un lieve sorriso.

L'uomo e la donna, seduti l'uno di fronte all'altra, hanno modi educati e cortesi, ma non del tutto disinvolti.

Sono entrambi anziani, già sulla strada per la vecchiaia si direbbe, pur mostrando ancora un aspetto non troppo deturpato dal tempo. Sono vestiti dignitosamente, con quella eleganza sobria, un po' retrò, delle persone che sanno di non essere più giovani, ma che non sono ancora disposte a rinunciare a un loro proprio gusto, né al piacere di mostrarlo.

Sembrano in attesa di qualcosa: c'è tra loro un'atmosfera sospesa, quasi rarefatta.

Appaiono adatti a quel posto, anch'esso non più giovane, dove tutto sembra un po' sospeso nel tempo, quasi rarefatto anch'esso.

Sono seduti al Kaiserlicher Café, che tutti per brevità chiamano "Il Kaiser"; i mobili di legno scuro e lucido sono ancora belli e ben tenuti, ma di un'altra epoca: non antichi, solo vecchi; i separé allineati lungo le pareti sono illuminati da lampade colorate che lasciano cadere una luce discreta sulla pelle ormai usurata dei sedili e sul vetro spesso dei tavolini. I due lampadari che pendono dall'alto soffitto mandano una luce

soffusa che non riesce a illuminare del tutto l'ampio locale.

Il Cafè è rimasto lo stesso da tanti anni: quasi una reliquia dei tempi andati, quando uomini ben vestiti si sedevano a prendere un caffè o un liquore e signore con ampi cappelli chiedevano la cioccolata con la panna e, con discrezione, un pasticcino o una fetta di torta «ma piccola, per favore!» preoccupandosi per la linea.

D'altra parte, il vecchio Cafè, proprio perché è fuori moda, si adatta bene alla piccola città di provincia che lo circonda, e che ancora fa bella mostra di qualche palazzo ottocentesco e di strade lastricate di porfido.

In una serata come questa, di fine ottobre, non ancora fredda per fortuna, ma già umida, il Kaiser, immerso nella foschia densa che fa luccicare il selciato sotto i lampioni, sembra il posto più adatto per concedersi una pausa.

O anche per ritrovarsi.

«Karl...» riprende la donna con una breve esitazione «francamente non ero sicura che saresti venuto!»

«Perché non avrei dovuto?» risponde Karl, guardandola e sollevando leggermente le sopracciglia ispide, «Anche se non ho ancora capito il motivo di questo incontro!»

«Ma ti dispiace?» riprende lei un po' brusca. «No...» dice lui «Infatti eccomi! O almeno... te lo dirò quando ne saprò un po' di più!»

«Sì...» dice lei «prendiamo un caffè, intanto... Ti va?»

«Certo! Siamo qui anche per questo, no...?» risponde Karl con una sfumatura ironica, mentre alza gli occhi verso il banco cercando l'attenzione di un cameriere.

Un giovanotto con il grembiule blu si avvicina poco dopo e chiede cosa desiderino.

«Christine...?» la invita Karl.

«Un caffè per me» dice lei «Con un goccio di latte per favore»

«Un caffè anche per me» fa eco Karl.

«Ah!...» Christine si rivolge al ragazzo «Joseph... c'è ancora?»

«Certo!» risponde lui sorridendo «Ma di solito arriva più tardi».

Lei gli sorride e il ragazzo se ne va con un cenno del capo.

«Ricordi Joseph?» chiede Christine rivolta a Karl.

«Certo che me lo ricordo!... Ma lavora ancora? Era più vecchio di noi!»

«Questo Caffè è suo adesso» chiarisce Christine «Ormai da molto tempo! Ci vengo qualche volta... Anche Joseph non è cambiato molto, come questo posto... Solo noi siamo invecchiati!» aggiunge sorridendo «Parla per te!» ribatte Karl ridendo a sua volta.

«Scherzo...» aggiunge subito «Tu sei ancora un fiore». Sorridono entrambi.

Karl non può fare a meno di meravigliarsi della rapidità e della facilità con cui loro due sembrano aver ritrovato una confidenza dimenticata da tanto.

Sembrano... Ma non è del tutto vero: perché lui, intanto, vorrebbe sapere cos'ha in mente quella donna... Perché è qui? Cosa vuole da me?

«Grazie per il fiore!» riprende lei «Non ti ricordavo così galante...» lo guarda con plateale meraviglia.

«Sarà l'età» risponde Karl «Sai... sono cresciuto in questi anni...in tutti questi anni...!» aggiunge sottovoce «Quanti sono...?»

«Cinquantatré!» risponde prontamente Christine «Mese più, mese meno...»

«Cinquantatré...!» mormora Karl «non mi sembravano così tanti!» ma si intuisce subito che la sua non è una meraviglia autentica. Anche lui li aveva contati.

Anche Christine l'ha capito. «Mi stai dicendo che, in tutto questo tempo, non ti sono mai venuta in mente...?» gli chiede con un sorriso leggermente incredulo.

Arrivano i caffè, e Karl è grato al ragazzo per quella breve interruzione.

Li mescolano con aria assorta, in silenzio.

Karl guarda la donna: «No...» riprende «Non volevo dire questo... Qualche volta mi sei venuta in mente... certo!» accenna un sorriso incerto «All'inizio più spesso, com'era naturale... poi la vita ha preso a mangiarsi il tempo e l'attenzione con più avidità...» sorride ancora, soddisfatto della metafora «Però una volta ti ho cercata, vero?»

«Sì...!» fa lei sottovoce «Venticinque anni fa, ma non era il

momento giusto.»

«E adesso lo è...?» incalza lui.

«Certo!» risponde seria «Ti ho cercato io, no...?»

«A proposito...» continua Karl «come conoscevi il mio numero di telefono?»

«L'ho chiesto a un tuo amico» risponde lei.

«Heinrich...?» chiede Karl. Christine annuisce.

Karl era rimasto molto meravigliato, e anche molto perplesso per quel messaggio. «Hai un po' di tempo per me? Chri» diceva l'SMS. Tutto qui.

Non conosceva nessuno di nome Chri.

Prima si era irritato e, d'impulso, aveva composto il numero dell'SMS per chiamare. Poi ci aveva ripensato: «Chri»... a memoria solo Christine si firmava così. Molto, moltissimo tempo fa!

Che fosse solo un errore? O uno scherzo? Ma perché? La provocazione di qualcuno? Non poteva saperlo, però la faccenda lo incuriosiva.

«Se è un errore» pensò «non ottenendo risposte qualcuno richiamerà... Se è qualcos'altro voglio vedere cosa succede».

Così, dopo qualche ora di riflessione aveva risposto semplicemente: «Sì, certo!»

Il giorno dopo era arrivato un altro SMS: «Un caffè al Kaiser...? Giovedì 15:30, ti va bene? Ciao Christine» Sì, era proprio lei!

Si era chiesto se fosse il caso di chiamarla, ma qualcosa in un angolo del cervello gli diceva di non farlo. Così aveva risposto semplicemente: «Va bene. A presto».

2

Christine! Da quanto tempo...

L'avrebbe rivista, dopo più di cinquant'anni!

Cercò di richiamarne l'immagine alla memoria, ma i tratti gli apparivano imprecisi, sfocati. Andò alla scrivania, e da un cassetto trasse una foto già un poco sbiadita. Una foto di Christine insieme a lui e ad altri amici. Erano tutti giovani, quasi ventenni ricordava la data, in abiti estivi, seduti in un prato.

Era una curiosa coincidenza: Solo un mese prima, rovistando in vecchi mobili dismessi, aveva trovato una scatola messa lì chissà quando e chissà perché.

Dentro c'erano lettere e foto vecchie di vari decenni, alcune di Christine, di cui ora non ricordava più il volto.

Anche i ricordi sbiadiscono nel tempo, come le immagini nelle foto e l'inchiostro sulle lettere da lungo tempo confinate negli angoli remoti di una casa, o in quelli, ancora più remoti, della memoria.

La patina del tempo, come polvere spessa, li rende scuri e difficili da riconoscere, finché un evento, come un raggio di luce li illumina, ne ravviva i colori e ne risalta i contorni.

Per Karl, il raggio di luce di quel messaggio illuminava i ricordi, già da molto persi nei meandri del tempo, ne mostrava i colori e dava loro un senso richiamando una storia. Insieme alle immagini, adesso anche le parole, rapprese negli angoli bui della memoria, gli ritornavano alla mente mormorando: frasi dimenticate, risate, voci conosciute e a volte amate, mormorii, sussurri... La colonna sonora di una vita passata.

Ancora Christine!

Aspettava quel momento? Lo desiderava?

Se lo chiese con onestà e dovette ammettere che, in quegli anni, pur non avendola mai cercata e pensando a lei molto ra-

ramente, un sottile desiderio di rivederla era caparbiamente sopravvissuto, finché alla fine, non potendosi realizzare, quel desiderio si era, inconsapevolmente, trasformato in attesa: un'attesa pacata, silenziosa, quasi impercettibile, ma tenace e ineludibile.

«Certo non sto smanando per Christine» si disse con una punta di apprensione «Non so nemmeno che effetto mi farà rivederla! Sarà cambiata, certamente, come sono cambiato io... il tempo non distrugge tutto, ma sbiadisce qualunque cosa, nel corpo e nell'anima. Non siamo più quelli di allora.»

Guardò ancora i volti sorridenti di 50 anni prima.